

La Repubblica 24 Settembre 2014

E il padrino ordinò: "Votiamo per Nino Dina fra un anno esce Cuffaro"

Il 19 maggio di due anni fa, Nino Dina era andato a Palazzo Adriano per un pranzo con i suoi fedelissimi dell'Udc. Il boss di Corleone, Antonino Di Marco, si diede subito un gran da fare per esserci anche lui. «Se noi becchiamo a Gasparino — disse ai suoi — visto che Gagliano e Vincenzo Vaiana hanno queste riunioni con Dina, oggi vanno a pranzo. Manco mangio io, mi metto in capo alla macchina, ti dico am uniche andiamo a portare questi caffè ai cristiani che stanno mangiando. Io sono in condizioni di parlare con Nino Dina.... ». Così, i boss si mossero. Telefonarono a Gasparino, Gaspare Caruso, funzionario comunale vicinissimo a Di Marco. Telefonarono all'assessore comunale di Palazzo Adriano Vincenzo Vaiana, che Di Marco aveva voluto fortemente nella nuova giunta. E sembra che l'incontro ci sia stato. Qualche ora dopo, il boss chiamò la moglie dicendo che era in compagnia dell'esponente politico.

Secondo la procura distrettuale antimafia, Di Marco e i suoi complici avrebbero incontrato Nino Dina quattro volte. Non solo il 19 maggio, ma anche il 12 luglio, il 24 ottobre e il 3 dicembre 2012. Gli ultimi tre incontri si sarebbero tenuti a Palermo. La voce di Dina non è stata mai intercettata, né i carabinieri hanno mai visto insieme i boss e il politico. Sono sempre i mafiosi che parlano di incontri con Dina. Poi a dicembre, i boss furono pedinati fin dentro la segreteria politica del deputato regionale.

CAMPAGNA ELETTORALE

Ecco, dunque, cosa hanno svelato le microspie dei carabinieri. Il 25 settembre, i boss iniziano a discutere del sostegno elettorale al candidato dell'Udc in corsa per l'Assemblea regionale siciliana. È Pietro Paolo Masaracchia, l'insospettabile reggente della famiglia di Palazzo Adriano ufficialmente dipendente della Forestale, a invitare il clan a stringere su Dina. «Mi ha mandato a dire il direttore della Forestale di non prendere impegni per la politica», spiega Masaracchia a Di Marco. Ma Di Marco lo blocca: «Io per dirti la verità l'altro giorno sono sceso a Palermo, e mentre che mi trovavo a passare davanti alla Regione è uscito Nino Dina. Mi ha detto: "Mi raccomando organizza lì con i picciotti, e vediamo". Gli ho detto: "Ni', fammi sapere

quando tu devi venire, se devi andare a Palazzo Adriano, mi telefoni, ci vengo insieme io"». I due boss sono nell'ufficio di Di Marco, al campo sportivo di Corleone. I loro dialoghi sono uno straordinario esempio di come i mafiosi continuano a valutare i rapporti con la politica. «È sempre con l'Udc — spiega il capomafia di Corleone — poi hanno recuperato assieme tutte cose, siccome c'è speranza, almeno, a tutto quello che si capisce, che Totò un altro

anno dovrebbe uscire fuori. Capisci?». I carabinieri scrivono nell'intercettazione: «Totò è Salvatore Cuffaro». I boss confidano in una sua veloce scarcerazione. «Perché tra buona condotta, appello che gli hanno fatto, ci potrebbe essere di nuovo questa speranza».

Poi, Di Marco riferisce ancora le parole che sarebbero pronunciate da Dina: «Però mi ha detto, organizzati, e vedi come dobbiamo fare. Gli ho detto: tu scuotiti questa camicia. Gli ho detto, tu quando è ora che devi andare a Palazzo Adriano melo fai sapere. Io parlo con i picciotti e loro ti fanno trovare il piatto apparecchiato».

ASPETTANDO CUFFARO

È davvero interessante quel dialogo del 25 settembre. Masaracchia dice ancora a Di Marco: «Però tu con Dina devi cercare di parlarci chiaro. Gli devi dire, io Nino l'aiuto te lo do, però ricordati che poi ti vengo a cercare». Di Marco non si scompone: «Vedi che io sono tutto calmo. Una volta a lui e anche a Totò dentro la presidenza li ho fatti piangere... gli ho detto, non sono venuto mai a chiedere una cosa. Però, gli ho detto, a ora di votazioni sapete dove sta Nino». Adesso, Di Marco rievoca il pranzo di gennaio: «Quando fu della mangiata là, gli ho detto, ricordati una cosa, capisco i tempi che sono, ma una minima cosa non te la scordare,

quando c'è bisogno, gli ho detto, fatti avanti. Mi ha detto che non ci sono problemi. Gli ho detto: io ti metterò alla prova. Poi, ci sono andato di nuovo, per un'altra cosa. Gli ho detto, non ti pare che me lo sono dimenticato, difatti gli ho chiesto una cosa per una persona, lui non mi ha telefonato, però io so che gliel'ha fatta già».

Masaracchia ascolta attento: «Comunque, tornando al discorso dei voti di Palazzo. Se noi partiamo col piede giusto, lui a Palazzo può prendere belli voti... No, no, lui i voti li può pigliare. Una volta venne uno di Forza Italia e praticamente Palazzo Adriano gli ha dato i voti, i comunisti votarono anche per lui... ». Di Marco sentenza: «E finita Forza Italia ormai... ».

DOPO LE ELEZIONI

Le microspie dei carabinieri tornano a intercettare discorsi di politica il giorno dopo le elezioni. E il 29 ottobre 2012. I mafiosi esultano: «Nino è il primo tra i candidati dell'Udc». Il 3 dicembre, poi, c'è fibrillazione fra i telefonini dei boss. Questa volta, gli investigatori sono appostati davanti alla segreteria di Nino Dina, in Largo Calatafimi 5, a Palermo. Vedono arrivare Di Marco, insieme a due degli arrestati dell'ultimo blitz, Parrino e Pasqualino D'Ugo. Alle 19,43, Di Marco chiama la moglie dicendole che è in coda per parlare con l'esponente politico. «Prima di me ci sono sedici persone», dice. Alle 20,05 i carabinieri vedono il gruppo uscire.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS